



SCHEDA INFORMATIVA della mostra “Da Tauromenion a Tauromenium”

PRIMO PIANO

- VIDEO INTRODUTTIVO / PANNELLO TIMELINE (la linea del tempo con la storia di Taormina)

SALA 1 | LE ORIGINI

La narrazione inizia sulle tracce di un abitato arcaico (VII e VI sec. a.C.) che precede la fondazione di *Tauromenion* (358 a.C.). Non è chiaro se fosse un centro siculo, ellenizzato dai coloni calcidesi di Naxos, oppure un avamposto naxio. Di certo il Monte Tauro, arroccato e difficile da raggiungere, consentiva il controllo della baia di Giardini e il territorio circostante.

Documenta la presenza dei siculi la necropoli a grotticella artificiale di Cocolonazzo di Mola, tra Taormina e Castelmola. Ad avviarne lo scavo, nel 1919, fu l'archeologo di Rovereto, Paolo Orsi, in quegli anni Soprintendente alle Antichità di Siracusa. Delle 50 sepolture indagate, solo 14 restituiscono corredi funerari (vasi e ornamenti in bronzo e ferro).

SALA 2 | VIVERE A TAORMINA (le domus)

La sala ripropone reperti provenienti da cisterne, frammenti di intonaci dipinti, ceramiche. Per i visitatori la fascinazione di entrare in una domus di Taormina: un videomapping riproduce a pavimento i mosaici ritrovati a Taormina, mentre alle pareti sono proiettate decorazioni di alcune domus e la ricostruzione della domus di “Villa San Pancrazio”

I quartieri hanno svelato *domus* d'età tardo ellenistica e imperiale romana. La tipologia di casa più diffusa fra le famiglie benestanti (dal III sec. a.C. fino al IV sec. d.C.) era quella a peristilio: ossia con un ampio giardino centrale circondato da un colonnato sul quale si affacciavano le stanze. Nella zona della moderna Villa San Pancrazio sono state intercettate quattro abitazioni. L'unica indagata integralmente, la *Domus 1*, lascia intravedere ambienti intorno a un ampio colonnato con giardino e fontana. Gli scavi hanno restituito lembi della decorazione con mosaici in bianco e nero e intonaci di vivaci colori.

[le cisterne – Timeo/De Francesco] Preziose testimonianze archeologiche provengono dalle **cisterne** delle case realizzate in epoca greca e dismesse in epoca romana quando la città venne fornita di acqua corrente grazie a tre acquedotti (uno dei quali ancora ben conservato a Mongiuffi) e da grandi serbatoi pubblici (C.da Giafari). Inutilizzate, le cisterne divennero contenitori per rifiuti edilizi. Dalla cisterna Timeo arrivano ceramiche a vernice nera (già attestate a Lipari, Messina e nella Calabria meridionale, fine IV e prima metà III sec. a.C.). La cisterna De Francesco ha restituito lucerne a disco figurato, molto frequenti durante l'Impero Romano e dunque testimonianza della ricchezza di Tauromenium. In mostra vasi in vetro, uno dei materiali più usati dai Romani soprattutto da età



augustea, e vasellame ceramico ricollegabile a produzioni diverse (sud-gallica, africana, nord italica, orientale).

[intonaci dipinti – Villa San Pancrazio] I frammenti di intonaco colorato provengono dagli scavi di Piazza san Pancrazio e dalle domus di Villa San Pancrazio. Ripetono temi in stile pompeiano che rivelano influssi stilistici italici. Sono riprodotti in videomapping sulle pareti della sala

[ceramiche da fornaci – ex Convento San Domenico] I recenti lavori di ristrutturazione dell'ex Convento San Domenico hanno restituito una discarica di ceramiche "difettose" (scarti di lavorazione e ipercotti). Fra questi anfore forse destinate alla distribuzione del vino locale (*tauromenitanum*), molto apprezzato. In ogni caso confermano la presenza di fornaci per la produzione di manufatti e ipotizzano per l'area di monte san Domenico la funzione di quartiere artigianale della città

[i mosaici] Numerosi i pavimenti a mosaico o in cocciopesto con tessere inserite ritrovati in varie parti della città e testimoni di dimore riccamente decorate. Per la mostra sono ricostruiti in videomapping e proiettati sul pavimento di Palazzo Ciampoli. I ritrovamenti sono stati fatti in via dei Cappuccini, via Pirandello, Salita Santippo e anche nella vicina Salita del Carmine. Fra statue, capitelli e cornici decorate figura anche un piccolo satiro in funzione di Telamone (regge un elemento architettonico). Ancora un videomapping documenta i rivestimenti parietali ad affresco (II d.C.).

SALA 3 | VITA PUBBLICA

Insieme alla statuaria, la sala è dedicata alle ricostruzioni 3D degli edifici pubblici di Tauromenion/um: agorà/foro/naumachie, terme, odeon

[agorà] La prima in epoca greca occupò l'attuale piazza Vittorio Emanuele II. Scavi recenti hanno confermato l'articolazione sviluppata su tre livelli

[foro] La seconda grande ristrutturazione urbanistico monumentale risale al II d.C. nella fase romana di Taormina. L'agorà diventa "foro" con le piazze collegate da edifici monumentali, scalinate e quinte con templi. Nella piazza superiore venne costruito un edificio per spettacoli, un *odeum*, che riutilizzò come quinta scenica il lato meridionale del tempio periptero.

[naumachie] La monumentale *stoà* venne trasformata in Naumachie, soluzione ingegneristica per realizzare un grande serbatoio idrico al servizio della città e che non trascurava l'estetica: uno dei muraglioni era scandito da 18 grandi absidi semicircolari con nicchie che ospitavano grandi statue, l'unica conservata è esposta (torso maschile, forse raffigurante Apollo, datato tardo I sec. a C.)

[terme] Sul lato nord di Piazza Vittorio Emanuele, dietro la Caserma dei Carabinieri di Taormina, è stato riportato alla luce il settore di un grandioso complesso termale d'età imperiale romana fornito dall'Acquedotto C (sorgenti monte Kalfa). Tre gli ambienti riscaldati (*calidaria*) evidenziati dagli scavi e pochi altri di servizio. I materiali di scavo fanno ipotizzare un ambiente con grandi lastre di marmo e mosaici con scene marine.



SALA 4 | I LUOGHI DEL SACRO

La sala espone la Statua della Sacerdotessa di Iside, altri rinvenimenti e due video: quello del tempio dorico/Chiesa Santa Caterina e quello del Serapeion-Santuario Iside e Serapide/Chiesa San Pancrazio

[templi] Testimonianze di un monumentale tempio dorico periptero sono inglobate nelle fondazioni della Chiesa settecentesca di Santa Caterina. Nel corso del II sec. d.C., a ridosso del tempio forse già defunzionalizzato, venne realizzato un Odeon che ne sfruttò il colonnato come *scenae frons*.

[tempio di Iside e Serapide - Serapeion] Il tempio era ben visibile a chi giungesse a Taormina da nord ed è considerato uno dei più antichi santuari urbani dell'Isola dedicato ai culti egizi. Le sue mura, già nell'Alto Medioevo, vennero inglobate nelle pareti esterne della chiesa seicentesca di S. Pancrazio, primo vescovo di Taormina e patrono della città. Il recupero, nel 1867, sul lato nord della chiesa, di una statua in marmo raffigurante una sacerdotessa di Iside del II secolo d.C., poi venduta e trasferita l'anno seguente al Museo Salinas di Palermo, conferma l'uso del santuario fino ad età imperiale romana. Un'iscrizione greca del III-II a.C. identifica questo tempio, e quindi il santuario, con il *Serapeion*, luogo di culto della divinità Serapide.

[la sacerdotessa di Iside] È il ritratto di una giovane iniziata che indossa il chitone e il mantello di lana frangiato annodato sul petto, con il caratteristico nodo isiaco, e calza sandali aperti su bassa suola. La benda tubolare sulla fronte che cinge i capelli tirati indietro e raccolti in trecce sulla nuca, e l'attributo che la figura regge con la mano sinistra, un piccolo canestro in vimini con coperchio, confermano l'identificazione, e documentano l'esistenza di un clero organizzato, dedicato al culto delle divinità egizie, fino al III sec. d.C.

PIANO TERRA

SALA 5 | NECROPOLI

La sala espone vari reperti e un video ricostruttivo delle necropoli lungo le vie sepolcrali di Taormina

[monumenti funerari e vie sepolcrali – Villa Fiorita] Per il numero e lo stato di conservazione, i monumenti funerari di Taormina sono una eccezione. Il modello architettonico è di origine italica, poco presente nella Sicilia romana. Come in tutte le città antiche le necropoli si svilupparono all'esterno dell'abitato, lungo cosiddette vie sepolcrali che conducevano al mare (via Fontana Vecchia, via Pirandello e Guardiola vecchia). Ancora visibili sulla via Pirandello sono le monumentali tombe a camera descritte sin dal Quattrocento da eruditi e viaggiatori e dal Settecento sottoposte a tutela. Fra queste la Tomba 9, ben conservata e di recente restaurata (Villa Fiorita). Sono presenti altre tipologie funerarie come le fosse terragne; inumazioni entro anfore; casse in muratura. Alcune hanno restituito corredi di pregio, come i vasi cinerari in vetro e alabastro esposti.

[tombe "saracene"] Risalgono all'età imperiale romana le cosiddette "tombe saracene", in parte distrutte a inizi Novecento per la realizzazione della strada e profanate in antico. Erano in uso ai ceti meno abbienti.



SALA 6 | DAL TEATRO ALL'ANFITEATRO (sala immersiva)

La sala espone colonne, capitelli e fregi provenienti dal Teatro Antico. Un video immersivo con immagini da drone e ricostruzioni 3D ripercorre la storia del teatro, dall'epoca greca, a quella romana, la fase medievale (in cui divenne abitazione privata), quella del Grand Tour (con le fascinazioni dei primi viaggiatori internazionali), fino al recupero del Novecento che ne fa uno dei siti archeologici più visitati in Italia e tappa d'obbligo per chi arriva in Sicilia.

IL COLLEZIONISMO

La piccola sala che conclude l'esposizione propone reperti da ex collezioni private

Numerosi i reperti archeologici di Taormina andati dispersi già dal XVIII secolo e confluiti nelle collezioni di antichità private. Una delle più celebri per fama e numero di oggetti, soprattutto monete, appartenne a **Biagio De Spuches** duca di Santo Stefano che nel 1745 ottenne da re Carlo III di Borbone la "sovra intendenza" sui monumenti antichi di Taormina e fu il primo a compiere scavi e restauri al Teatro Antico.

[testa di Niobe] La **Testa femminile** marmorea raffigura una dei figli di Niobe uccisi da Apollo e Artemide, secondo uno dei tipi più diffusi nella statuaria antica. Non si tratta tuttavia di un originale, bensì di un'abile contraffazione moderna. L'opera ha una storia collezionistica non attestata da alcuna prova documentale, ma riportata solamente come "tradizione" orale dal primo editore, Ettore Gabrici nel 1951, marito in seconde nozze dell'allora proprietaria Vittoria Alliata di Villafranca, nata San Martino De Spuches (1890-1971). Secondo questa tradizione, la scultura sarebbe stata rinvenuta alla metà del Settecento nel Teatro di Taormina, all'epoca in cui era attivo il primo, grande collezionista di antichità di questo centro, Biagio De Spuches duca di Santo Stefano (ca. 1696-1752). La testa fu conservata inizialmente nel palazzo De Spuches di Villagonia fino al 1909 ca., quando, a seguito della demolizione dell'edificio, l'opera sarebbe stata trasportata nella tenuta di Pietraperciata, passata di lì a poco alla famiglia Alliata a seguito delle nozze nel 1914 di Vittoria San Martino De Spuches con Gabriele Alliata di Villafranca. Intorno alla Seconda guerra mondiale la testa sarebbe infine stata trasferita nel Palazzo Alliata di Palermo, dove la vide Gabrici. Venduta all'asta a Firenze il 30 novembre 2004, è stata acquistata dalla Regione Siciliana e consegnata alla Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali di Palermo.

[testa di Augusto] La **Testa maschile** raffigura l'imperatore Augusto, rappresentato secondo uno dei tipi ritrattistici più dibattuti dagli studiosi e ricondotto al primo periodo del suo regno. Appartenuta anch'essa alla collezione De Spuches-Alliata di Villafranca ora è di proprietà del Seminario Arcivescovile di Palermo. L'opera è stata oggetto forse già in epoca antica di un pesante intervento di rilavorazione, che ha trasformato il volto del primo imperatore in un nuovo ritratto di privato. La tradizionale provenienza dal Teatro di Taormina, priva di documentazione e basata solo sulla tradizione orale, è stata recentemente messa in discussione.

Ufficio Stampa Parco archeologico Naxos Taormina

Melamedia | Carmela Grasso | info@melamedia.it | 349.26.84.564 | www.melamedia.it